

Russia
La mafia
truffa
30 miliardi

MOSCA. Una truffa colossale, gestita dalla mafia cececa ai danni della Banca centrale di Mosca, con un sistema di bonifici bancari da versare a strutture commerciali. In questo modo, il principale istituto di credito della federazione russa si sarebbe visto soffiare sotto gli occhi 30 miliardi di rubli, l'equivalente di un quarto del deficit di bilancio russo.

Obiettivo della stampa libica sono stati ieri i «fratelli arabi» che «sono stati i primi a credere alle accuse dell'Occidente»

Finiti gli attacchi a Gheddafi

Usando toni più morbidi, la giornale «Al-Jamahiriyah» è tornato ad auspicare una svolta nella politica estera libica. L'obiettivo non sembra più essere Gheddafi, che col passare delle ore pare davvero l'ispiratore della manovra, ma «i fratelli arabi» ingrati ed egoisti. La tv, intanto, rende omaggio al colonnello che, probabilmente, sta neutralizzando l'opposizione interna guidata da Jalloud.

TRIPOLI. Sembra essersi esaurito dopo due giorni l'apparente campagna anti-Gheddafi scatenata a Tripoli dai mezzi di informazione del regime e, lungi dall'esserne il bersaglio, il leader libico potrebbe essere stato l'ispiratore. Spaziati e perplessi per gli editoriali pubblicati martedì mercoledì dal quotidiano ufficiale «Al-Jamahiriyah» gli osservatori sottolineano che il condizionale è d'obbligo con un regime che, in oltre 20 anni di esistenza, si è più volte caratterizzato per la sua imprevedibilità. Sono comunque in pochi a credere che le critiche al «miraggio» dell'unità araba inseguito da Gheddafi possa-

no essere il preludio alla sua fine. Forse esse costituiscono, invece, il trampolino di lancio per clamorose svolte che potrebbero riguardare anche la vicenda della strage di Lockerbie e che potrebbero essere annunciate sabato durante la riunione del congresso generale del popolo, ossia il Parlamento.



Il leader libico Muammar Gheddafi

ra, a definire un'eventuale collaborazione con gli Usa preferibile a quella con i tradizionali alleati. Qui il giornale se la prende solo con il mondo arabo e l'accusa di avere voltato le spalle alla Libia.

Col passare delle ore si rafforza l'ipotesi che sia stato lo stesso colonnello a ispirare la svolta Neutralizzata l'opposizione interna?

Finiti gli attacchi a Gheddafi

due giorni da parte di non meglio precisati «gruppi rivoluzionari», ha diffuso un dispaccio in cui si afferma che in occasione dell'anniversario dei «massi popolari» ieri sera hanno rinnovato la loro fedeltà a Gheddafi. Fra il tripudio dei fuochi d'artificio, un comunicato ufficiale di cui è stata data lettura durante una cerimonia di circostanza a Tripoli ha ringraziato Gheddafi per la sua lotta «per l'indipendenza». E ancora: «Questa è la fiamma per dire no all'imperialismo, no all'America, no al colonialismo». Come si vede, si tratta di una serie di segnali che potrebbero voler dire: vedete, il caro colonnello è ancora la nostra guida e il nostro leader supremo.

Nell'editoriale di ieri, le critiche di «Al-Jamahiriyah», come si è detto, si sono spostate contro i «fratelli» arabi. L'Occidente ci accusa di terrorismo: ha scritto il giornale e i primi a credergli sono stati proprio loro... è l'ora che siano i nostri interessi ad avere la priorità su tutto». Insomma, da due mesi sotto l'effetto dell'embargo economico e militare deciso dal Consiglio di sicurezza per la vicenda dell'attentato di Lockerbie e appoggiato anche da gran parte del mondo arabo, la Libia potrebbe avere deciso una riconciliazione con l'Occidente e forse la consegna dei due agenti ritenuti responsabili della strage nella quale, nel dicembre del 1988, morirono 270 persone.

Ma per compiere questo passo Muammar Gheddafi non può agire da solo ed ha bisogno dell'appoggio della base «rivoluzionaria» del paese. Sulla spinta delle «critiche» dei giorni scorsi, questa linea potrebbe essere concretizzata nella riunione del Parlamento in programma per sabato a Tripoli.



La principessa Diana in un momento di commozione ieri a Southport

«Resta come sei» E Lady D scoppia in lacrime

LONDRA. La definitiva conferma che è stata la stessa principessa Diana ad autorizzare la pubblicazione della sua «vera storia» è avvenuta ieri, con l'aiuto di un paio di telefonate anonime. Una voce con accento «alta società» ha detto: «La principessa sta per far visita a delle persone. Questo è l'indirizzo. Un'ora dopo, nella strada indicata, è apparsa Diana con i suoi detectives. Da una porta sono sbucati Carolyn Barth Olomew con suo marito. I fotografi hanno così potuto immortalare il cordiale abbraccio di Diana con gli amici che hanno fornito informazioni ad Andrew Morton, autore del libro che ha abitato l'angolo frankensteiniano del sipario di Buckingham Palace: alterchi, bambini terrorizzati, tentati suicidi, barabari «contratti matrimoniali», paura di spie nelle stanze.

Il principe Carlo ha passato il tempo a cavallo, giocando a polo, arrogante con i fotografi. Ha ordinato ad un assistente di mettersi in piedi davanti alle macchine fotografiche. «Ma che fa? Si toglia di mezzo!», gli hanno gridato alcuni. «Non posso farci nulla - ha risposto l'assistente - è stato Carlo ad ordinarmi di bloccarvi la vista».

L'opinione pubblica - si aspetta il peggio. Certo non c'è più nulla di ormai in Gran Bretagna. La Thatcher un giorno c'era, trionfante più d'una volta, l'indomani non c'era più, defenestrata dai suoi fedeli. Kimonosi un giorno c'era, quasi primo ministro e l'indomani non rappresentava più nessuno. La principessa Fergie ed il principe Andrea sembravano così felici ed il giorno dopo annunciavano la separazione. Ora è la volta di Diana e Carlo. Domani potrebbe essere la volta della monarchia. L'atteggiamento di reverenza nei confronti dei sovrani è cambiato durante il Thatcherismo. La battuta secondo cui gli inglesi rischiavano di svegliarsi una bella mattina e leggere sui giornali: «La famiglia reale è stata privatizzata» è nata in quel periodo. La maggioranza della gente oggi è risentita per il fatto che né la regina, né Carlo pagano le tasse e che le centinaia di assistenti, segretari, ciambellani, bacchettoni, si nutrono coi soldi del pubblico. Bacchettoni? Proprio così, fanno parte del soap. Il marito di Camilla Parker Bowles, ex fiamma di Carlo, è uno di quelli che hanno il titolo di Silver Stick to the Queen (bacchetto d'argento della regina). Il titolo deriva dalla mansione affidata molti secoli fa ad amici fidati della corona: armati con un bacchetto, dovevano vegliare intorno alle stanze del sovrano per impedire ad eventuali rivoltosi di religione cattolica di avvicinarsi al letto reale e compiere un regicidio. Neppure Dallas è mai arrivato a finezza del genere.

La Camera votava sull'Ulster Londra, bomba dell'Ira vicino a Westminster



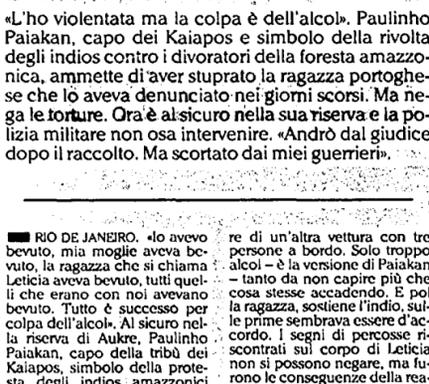
L'ingresso di un edificio devastato dalla bomba esplosa nel centro di Londra

LONDRA. La bomba esplosa la notte scorsa in Victoria Street, vicino alla Camera dei Comuni e al quartier generale di Scotland Yard, segue quella di sabato scorso davanti al Royal Festival Hall e conferma la ripresa dell'offensiva terroristica dell'Ira a Londra dopo la lunga serie di attentati compiuti nella capitale durante la campagna elettorale del marzo-aprile scorso. L'esplosione di ieri notte - che non ha causato feriti - ha avuto anche un significato politico perché avvenuta poche ore

dopo l'approvazione da parte della Camera dei Comuni dell'estensione dei poteri speciali antiterroristici alle forze di sicurezza nell'Ulster. L'ordigno è esplosa proprio davanti ai grandi magazzini Army and Navy Store, e questo anche potrebbe avere un significato. L'ex ministro per l'Irlanda del Nord Peter Bomanley, che si trovava nelle vicinanze al momento dell'esplosione, ha detto che «probabilmente l'Ira ha voluto sottolineare che la Camera dei Comuni aveva appena

approvato il rinnovo delle leggi di emergenza sul terrorismo nell'Irlanda del Nord». Secondo Scotland Yard la bomba era piccola, poco più di un chilo, ma testimoni affermano che l'esplosione è stata molto violenta. Gli inquirenti hanno confermato che la presenza dell'ordigno era stata resa nota da una telefonata anonima alla BBC, chiusa al pubblico per un allarme dinamitardo la stazione della metropolitana di Liverpool street, nella City.

I guerrieri Kaiapos proteggono Paiaikan dai militari Il capo della protesta indios «L'ho violentata, colpa dell'alcol»



Paulinho Paiaikan capo della tribù Kaiapo degli indios brasiliani

L'ho violentata ma la colpa è dell'alcol». Paulinho Paiaikan, capo dei Kaiapos e simbolo della rivolta degli indios contro i divoratori della foresta amazzonica, ammette di aver stuprato la ragazza portoghese che lo aveva denunciato nei giorni scorsi. Ma nega le torture. Ora è al sicuro nella sua riserva e la polizia militare non osa intervenire. «Andrò dal giudice dopo il raccolto. Ma scortato dai miei guerrieri».

RIO DE JANEIRO. «Io avevo bevuto, mia moglie aveva bevuto, la ragazza che si chiama Leticia aveva bevuto, tutti quelli che erano con noi avevano bevuto. Tutto è successo per colpa dell'alcol». Al sicuro nella riserva di Aukre, Paulinho Paiaikan, capo della tribù dei Kaiapos, simbolo della protesta degli indios amazzonici contro la distruzione della foresta, ha ammesso di aver violentato la ragazza portoghese che nei giorni scorsi lo aveva denunciato. Ma, al giornalista della tv Globo che lo ha intervistato, ha raccontato una storia diversa da quella di Leticia Ferreira, l'insegnante diciottenne di Redenção che si prende cura delle figlie dell'indio e che ha denunciato Paiaikan per violenza sessuale. Non ci sarebbero state torture rituali, né uno stupro consumato in auto con la complicità della moglie del capo Kaiapos, Irekran. E nemmeno un tentato omicidio, con un pezzo di filo di ferro stretto alla gola, come ha raccontato Leticia alla polizia, dicendo di essere scappata alla morte grazie al sopraggiunge-

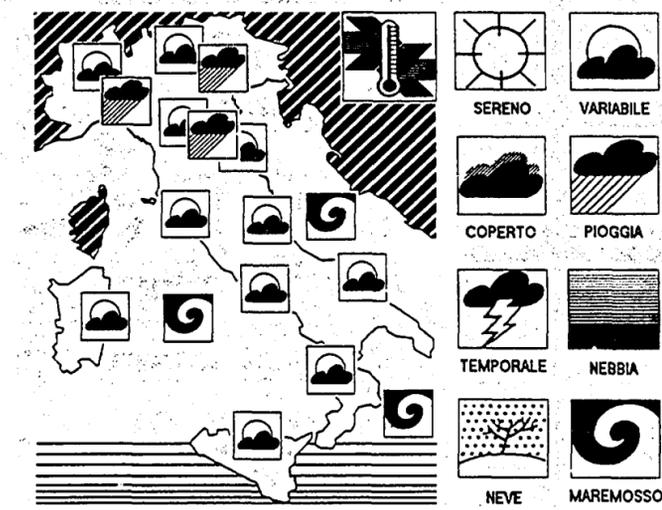


Paulinho Paiaikan capo della tribù Kaiapo degli indios brasiliani

re di un'altra vettura con tre persone a bordo. Solo troppo alcol - è la versione di Paiaikan - tanto da non capire più che cosa stesse accadendo. E poi la ragazza, sostiene l'indio, sulle prime sembrava essere d'accordo. I segni di percosse riscontrati sul corpo di Leticia non si possono negare, ma furono le conseguenze della reazione violenta di Irekran, che lo scortò nella boscaglia. Diversa ancora la versione fornita dall'avvocato di Paiaikan: la ragazza era consenziente, non fu stuprata ma un rapporto d'amore consumato in fretta in auto, di ritorno da una festa, mentre la moglie e una figlioletta del capo Kaiapos dormivano sul sedile posteriore. Le ferite della ragazza altro non sarebbero che l'effetto della reazione scomposta di una moglie gelosa. Una versione che attribuisce tutta la responsabilità a Irekran, india pura e perciò non punibile, a differenza del marito considerato «emancipato».

Paiaikan, qualunque sia la verità, ha una certezza: non sarà condannato. «Non ho ucciso nessuno - ha detto - e da 500 anni i bianchi stuprano le giovani indios senza che la loro giustizia abbia mai preso dei provvedimenti». Di sicuro la polizia militare di Redenção non ha nessuna intenzione di avventurarsi nella foresta per andare a ordine, in esecuzione dell'ordine emanato dal magistrato che conduce le indagini. «Non esportemo i nostri uomini al rischio di morire», ha detto, andando subito al sodo, il comandante della guarnigione, infischiosamente delle dichiarazioni bellicose del ministro della giustizia Celso Borja. «Non esistono luoghi prelu-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato la nostra penisola nelle ultime ventiquattr'ore si allontana verso levante. Al suo seguito permane una circolazione di aria umida ed instabile. La circolazione meteorologica è ancora di tipo depressionario, tuttavia si profila per il fine settimana una fase di miglioramento che per il momento non presenta garanzie di continuità. La temperatura è scesa molto al di sotto dei livelli stagionali ma si riprenderà con l'attenuazione della nuvolosità e la presenza di schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times for various stations like Roma-Milano, Genova, etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.